

IL SOGNO SI REALIZZA

Uffa, oggi a scuola mi hanno preso di nuovo in giro.

Ehm, scusate se non mi sono ancora presentato: mi chiamo Marco, ho 13 anni e frequento la seconda media.

Alcuni compagni mi chiamano "Down", per il fatto che dalla nascita mi sposto su una sedia a rotelle, ma io mi sento normale...come tutti gli altri.

Ecco la descrizione di una mia giornata tipo: sto per entrare a scuola quando i soliti bulli si mettono a ridermi dietro e a burlarmi; arrivato in classe, vedo che il mio nuovo compagno ha spostato il banco: mi sento particolarmente ferito da quel comportamento; poi, alla seconda ora c'è ginnastica: tutti si divertono, anche io, ma da solo. Possibile che i miei compagni vogliano sempre gareggiare per vincere? E se perdono protestano o dicono parole irripetibili.

Un giorno torno a casa e vedo che nella cassetta della posta c'è una lettera intestata proprio a me. La apro e in grassetto trovo scritto **"DOMANDA DI AMMISSIONE ALLA SQUADRA DI BASKET IN CARROZZINA DELL' SBM"** con la firma del dirigente sportivo. Entrato in casa lo dico a mia madre; lei ha una faccia stupita e mio chiede se posso darle il foglio, lo legge in silenzio e mi dice che deve chiedere a mio padre. A questo punto la mia felicità si spegne: so che mio padre è contrario a queste cose, perché dice che potrebbero portare delusioni, visto che uno in carrozzina non è come gli altri...

Quella sera stessa, durante l'ora di cena chiedo se posso iscrivermi alla squadra di basket, il sogno della mia vita; all'inizio mio padre è perplesso ma poi mi dice un secco "no". Dopo quella parola un silenzio mortale...

Durante la notte non riesco a dormire per questo fatto e, dopo aver a lungo meditato sul da farsi, prendo una decisione un po' azzardata, ma in fondo è la mia vita, no? Andrò ugualmente. Di nascosto.

Il primo allenamento sarebbe stato una settimana dopo.

Dico a mia madre che tornerò a casa un po' più tardi del solito, con l'autobus adatto ai disabili (non uso mai il termine "diversamente abili" perché penso ormai che serva solo per far sentire meno in colpa la gente che non ci vuole conoscere, forse mi sto appiattendendo sulla mentalità di mio padre? Mah!)

Dopo la scuola, mi reco in palestra per l'allenamento: il mister mi accoglie con calore, sembra non importargli del mio handicap, mi sorride, mi sprona, ma soprattutto mostra fiducia nelle mie possibilità.

Mi fiondo in campo, dove sono già schierati altri ragazzini come me che vanno sulle due ruote, anzi sembrano librarsi sulle loro carrozzine: che entusiasmo, che voglia di giocare insieme! Facciamo pure una partitella e alla fine i vincitori stringono la mano agli avversari, si complimentano con la tenacia dimostrata per contrastarli. Un mondo nuovo per me.

Ad un tratto questo mondo appena assaporato sembra crollarmi addosso... mio padre, insospettito per lo strano ritardo, era venuto a cercarmi in palestra ed aveva assistito, muto, all'allenamento. Mi guarda torvo, dice che gli ho disubbidito ma quelle parole non suonano malevole, anzi mi osserva come interdetto. Mi chiede di mostrargli il mio valore, mi iscrive alla squadra; non osa scusarsi con me, ma io conosco il suo orgoglio e penso che l'ha già fatto.

Oggi sono nel campionato della mia categoria, mi diverto, mi sento a casa con i miei compagni. Penso che mentre molti ragazzi "normali" gareggiano solo per vincere noi "diversamente abili" possiamo vincere la gara della vita solo se giochiamo fino in fondo le nostre carte, ci mettiamo in gioco personalmente, sappiamo trasformare il semplice gareggiare con il partecipare.

Forse anche i miei ex compagni di classe che sono venuti ad assistere alla finale di campionato l'anno capito, visto che dalle gradinate sventola lo striscione "Marco per noi hai già vinto"!

Gli incorreggibili